

I CLASSICI

Il Giorno

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

La ricostruzione filologica del testo del *Giorno* è uno dei casi più complessi affrontati nell'ambito della filologia d'autore e dello studio della variantistica.

Le prime notizie della composizione di un poema tripartito sulla giornata di un ricco signore risalgono al 1761-1762. La prima parte, col titolo *Il Mattino*, esce anonima nel 1763 (Antonio Agnelli, Milano); la seconda, *Il Mezzogiorno*, viene pubblicata nel 1765 (Giuseppe Galeazzi, Milano). Esemplari di queste edizioni sono presto usate da Parini come copie di lavoro su cui correggere le prime due parti. Alla loro revisione e alla composizione della terza, *La Sera* – per noi del tutto ignota –, attende ancora nel settembre 1766 quando scrive allo stampatore veneziano Paolo Colombani per allestire un'edizione completa del poema, da pubblicarsi nel 1767 ma mai realizzata. Dopo una lunga interruzione il lavoro riprende negli anni Ottanta: il progetto muta sostanzialmente con un titolo complessivo (*Il Giorno*), il passaggio da tre a quattro parti (*Il Mattino*, *Il Meriggio*, *Il Vespro*, *La Notte*), la profonda revisione delle due già stampate (riscritture, soppressioni, spostamenti) e l'elaborazione di nuovi materiali conservati nei manoscritti pariniani oggi custoditi nella Biblioteca Ambrosiana. Non si realizza, di nuovo, il tentativo, intrapreso dal poeta nel 1791, di pubblicare il poema nel 1792 per i famosi tipi di Giambattista Bodoni. *Il Giorno*, incompiuto, resta inedito. La prima edizione è curata da Francesco Reina nel 1801 (in *Opere di Giuseppe Parini*, Genio Tipografico, Milano, 6. voll., 1801-1804): questi, come altri successivi editori, usa i mss. pariniani per integrare il poema, con l'intenzione di offrire un testo completo ma in realtà mettendo a testo una fittizia volontà d'autore, frutto solo di contaminazione di materiali diversi. Nel 1951 Caretti pone nei corretti termini la questione dell'ed. critica del *Giorno* proponendo di tenere distinte le redazioni a stampa del 1763 e 1765 da quelle successive testimoniate dai mss. ambrosiani. Tali indicazioni sono accolte e precisate da Isella che dà il testo critico dell'opera (1969 e 1996). L'impianto, pur con qualche correzione e distinzione, è stato sostanzialmente mantenuto da Biancardi per l'Edizione Nazionale del *Mattino* e del *Mezzogiorno*.

Brano 1 Il cicisbeismo e la favola di Amore e Imene (*Il Mattino*, vv. 250-370)

Il fenomeno, tipico del Settecento, del cicisbeismo e, più in generale, la separazione fra amore e matrimonio che caratterizza il rapporto di coppia nell'aristocrazia sono un elemento centrale nella critica di Parini all'*ethos* della classe dominante perché emblematico di uno stile di vita sganciato dalla natura e quindi intrinsecamente corrotto: ne dipendono non solo l'impudicizia e il libertinismo, tanto più gravi quanto più codificati, ma anche la repressione di affetti naturalissimi come la gelosia o l'affetto per i figli. La presunta superiorità dell'aristocrazia alle leggi morali e naturali che vincolano gli uomini comuni porta al suo isolamento dal resto del corpo sociale, ponendola in una condizione di assurda autoreferenzialità e determinando soprattutto una strutturale perdita di forza vitale ben presente invece, per Parini, nella plebe, soprattutto se di campagna. La favola di Amore e Imene, la prima del *Giorno*, consente quindi a Parini di proiettare su uno sfondo mitico, sempre valido e libero dal filtro dell'antifasi, questa tematica che attraversa tutta la sua opera poetica.

Assai Signore a te pensasti¹: or volgi
 L'alta mente per poco ad altri obbietti
 Non men degni di te. Sai che compagna
 Con cui partir² de la giornata illustre
 I travagli³ e le glorie il ciel destina
 Al giovane signore. Impallidisci?
 Ahi non parlo di nozze. Antiquo e vieto
 Dottor⁴ sarei se così folle io dessi
 A te consiglio. Di tant'alte doti
 Già non orni così lo spirto e i membri
 Perchè in mezzo a la fulgida carriera
 Tu il tuo corso interrompa, e fuora uscendo
 Di cotesto a ragion detto bel mondo,
 In tra i severi di famiglia padri
 Relegato ti giacci⁵ a nodi avvinto
 Di giorno in giorno più noiosi e fatto
 Ignobil fabbro⁶ de la razza umana.
 D'altra parte il marito ahi quanto spiace,
 E lo stomaco move⁷ a i delicati
 Del vostr'orbe⁸ felice abitatori
 Qualor de' semplicetti avoli nostri
 Portar osa in ridevole trionfo⁹
 La rimbambita fè¹⁰ la pudicizia
 Severi nomi. E qual non suole a forza
 Entro a' melati¹¹ petti eccitar bile
 Quando i computi vili¹² del castaldo¹³
 Le vendemmie i raccolti¹⁴ i pedagoghi
 Di que' sì dolci suoi bambini altrui
 Gongolando ricorda; e non vergogna
 Di mischiar cotai fole¹⁵ a peregrini
 Subbietti¹⁶ a nuove del dir forme¹⁷ a sciolti
 Da volgar fren¹⁸ concetti, onde s'avviva
 De' begli spirti il conversar sublime¹⁹.
 Non però tu senza compagna andrai;
 Chè tra le fide²⁰ altrui giovani spose

1. *Assai...* pensasti: ha fin qui fatto colazione, ricevuto il maestro di francese, e si è vestito.

2. *partir*: 'dividere'.

3. *travagli*: 'fatiche'.

4. *vieto Dottor*: 'precettore retrogrado'.

5. *ti giacci*: 'ti giaccia, rimanga'.

6. *Ignobil fabbro*: 'volgare fabbricatore'. *Il Mattino* '63, 291 leggeva «Stallone ignobil».

7. *lo stomaco move*: 'dà la nausea'.

8. *vostr'orbe*: 'vostro mondo'.

9. *Portar... trionfo*: 'osa celebrare apertamente'.

10. *rimbambita fè*: la fedeltà, cosa da rimbambiti.

11. *melati*: 'delicati, tutto miele'.

12. *vili*: 'volgari'.

13. *castaldo*: 'fattore'.

14. *raccolti*: 'raccolti'.

15. *fole*: 'sciocche banalità'.

16. *peregrini Subietti*: 'argomenti più scelti e raffinati'.

17. *nuove... forme*: 'nuovi modi di parlare' (neologismi, francesismi).

18. *volgar fren*: 'pregiudizio morale'.

19. Nel *Mattino* '63 seguiva il verso: «Pèra dunque chi a te nozze consiglia».

20. *fide*: fedeli. *Il Mattino* '63 leggeva: «Che fia giovane dama e d'altrui sposa».

Una te n'offre inviolabil rito²¹
 Del bel mondo onde sei parte sì cara²².
 Tempo fu già che il pargoletto Amore
 Dato era in guardia al suo fratello Imene²³;
 Tanto la madre lor²⁴ temea che il cieco
 Incauto nume²⁵ perigliando gisse²⁶
 Misero e solo per oblique vie²⁷;
 E che, bersaglio a gl'indiscreti²⁸ colpi
 Di senza guida e senza freno arciere²⁹,
 Immatturo al suo fin corresse il seme
 Uman³⁰ che nato è a dominar la terra.
 Quindi la prole mal sicura³¹ all'altra³²
 In cura dato avea sì lor dicendo:
 Ite o figli del par; tu più possente
 Il dardo scocca, e tu più cauto il reggi³³
 A certa meta. Così ognor congiunta
 Iva la dolce coppia; e in un sol regno,
 E d'un nodo comun l'alme strignea.
 Allora fu che il sol mai sempre³⁴ uniti
 Vedeo un pastore ed una pastorella
 Starsi al prato a la selva al colle al fonte:
 E la suora³⁵ di lui vedeali poi
 Uniti ancor nel talamo³⁶ beato
 Ch'ambo gli amici numi a piene mani
 Gareggiando spargean di gigli e rose.
 Ma che non puote anco in divini petti
 Se mai s'accende ambizion d'impero?
 Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire³⁷;
 Onde a brev'aere³⁸ prima indi³⁹ sicuro⁴⁰
 A vie maggior fidossi⁴¹, e fiero alfine⁴²
 Entrò nell'alto⁴³, e il grande arco crollando⁴⁴
 E il capo risonar fece a quel moto

21. *rito*: è il costume codificato del cicisbeismo. *Il Mattino* '63 leggeva: «Poichè sì vuole inviolabil rito».

22. *Il Mattino* '63 leggeva: «onde tu se' cittadino».

23. *Imene*: il dio classico delle nozze che tiene in mano una fiaccola accesa.

24. *madre lor*: la dea Venere.

25. *cieco... nume*: Amore.

26. *perigliando gisse*: 'se ne andasse in giro pericolosamente'.

27. *oblique vie*: 'strade traverse' di passioni illecite.

28. *indiscreti*: 'senza raziocinio, indiscriminatamente'.

29. *arciere*: Amore è armato d'arco.

30. *Immatturo... Uman*: 'si estinguesse la stirpe degli uomini'.

31. *prole... sicura*: Amore.

32. *altra*: Imene.

33. *il reggi*: 'lo guida'.

34. *mai sempre*: 'costantemente'.

35. *suora*: 'sorella', la luna.

36. *talamo*: letto.

37. *Il Mattino* '63 leggeva: «Crebber l'ali ad Amore, a poco a poco».

38. *brev'aere*: 'breve volo'.

39. *indi*: 'poi'.

40. *Il Mattino* '63 leggeva: «E la forza con esse; ed è la forza».

41. *A... fidossi*: 'si lasciò fiduciosamente andare a voli sempre più ampi'.

42. *Il Mattino* '63 leggeva: «Unica e sola del regnar maestra. / Perciò a poc'aere prima, indi più ardito / Entrò nell'alto...».

43. *Entrò... alto*: 'si addentrò nel cielo aperto, più profondo'.

44. *crollando*: 'scuotendo'.

Il duro acciar⁴⁵ che a tergo la faretra
 Gli empie, e gridò: solo regnar vogl'io.
 Disse, e volto a la madre: Amore adunque
 Il più possente in fra gli dei, il primo
 Di Citerea⁴⁶ figliuol ricever leggi,
 E dal minor german⁴⁷ ricever leggi
 Vile alunno anzi servo? Or dunque Amore
 Non oserà fuor ch'una unica volta
 Fiedere⁴⁸ un'alma come questo schifo⁴⁹
 Da me pur chiede? E non potrò giammai
 Da poi ch'io strinsi un laccio anco disciorlo
 A mio talento, e se m'aggrada, un altro
 Strignerne ancora? E lascerò pur ch'egli
 Di suoi unguenti impece⁵⁰ a me i miei dardi
 Perchè men velenosi e men crudeli
 Scendano a i petti? Or via perchè non togli
 A me da le mie man quest'arco e queste
 Armi da le mie spalle, e ignudo lasci
 Quasi rifiuto de gli dei Cupido?
 Oh il bel viver che fia quando tu solo
 Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!⁵¹
 Studiarti a torre⁵² da le languid'alme
 La stanchezza e il fastidio, e spander gelo
 Di foco in vece! Or genitrice⁵³ intendi:
 Vaglio⁵⁴ e vo' regnar solo. A tuo piacere
 Tra noi parti l'impero, ond'io con teco
 Abbia omai pace; e in compagnia d'Imene
 Me non veggan mai più le umane genti.
 Amor qui tacque; e minaccioso in atto
 Parve all'Idalia dea⁵⁵ chieder risposta.
 Ella tenta placarlo, e preghi e pianti
 Sparge ma in van; tal ch'a i due figli volta
 Con questo dir pose al contender fine:
 Poi che nulla tra voi pace esser puote,
 Si dividano i regni: e perchè l'uno
 Sia dall'altro fratello ognor disgiunto
 Sien diversi tra voi e il tempo e l'opra⁵⁶.
 Tu che di strali altero a fren non cedi⁵⁷
 L'alme ferisci, e tutto il giorno impera;

45. *duro acciar*: le inflessibili e dolorose frecce d'amore.

46. *Citera*: Venere che, secondo una leggenda, era approdata, nascendo dal mare, proprio all'isola greca di Citera.

47. *minor german*: fratello minore, cioè Imene.

48. *Fiedere*: 'ferire'.

49. *schifo*: schifiloso, trattenuto (Imene).

50. *impece*: «'imbratti', così da diminuirne l'efficacia» (Tizi).

51. *lasso!*: 'povero te!'

52. *Studiarti a torre*: 'sforzarti di eliminare'.

53. *genitrice*: 'madre'.

54. *Vaglio*: 'sono capace di'.

55. *Idalia dea*: Venere, che aveva un tempio famoso in Idalio, antica città di Cipro.

56. *il tempo... opra*: 'il momento in cui esercitare il potere e il modo del suo esercizio'.

57. *a... cedi*: 'non ti sottometti ad alcun freno'.

E tu che di fior placidi hai corona
 Le salme⁵⁸ accoppia, e con l'ardente face⁵⁹
 Regna la notte. Or quindi almo Signore
 Venne il rito gentil che ai freddi sposi⁶⁰
 Le tenebre concede e de le spose
 Le caste membra; e a voi beata gente
 E di più nobil mondo il cor di queste
 E il dominio del dì largo destina⁶¹.

Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi
 Quai tu deggia il mattin cure a la bella
 Che spontanea o pregata a te si diede
 In tua dama quel dì lieto che a fida
 Carta⁶², nè senza testimoni furo
 A vicenda commessi i patti santi
 E le condizion del caro nodo.

58. *salme*: 'corpi'.

59. *face*: 'fiaccola'.

60. *freddi sposi*: perché senza passione.

61. Concludeva *Il Mattino* '63: «Fors'anco un dì più liberal confine / Vostri diritti avran, se Amor

più forte / Qualche provincia al suo germano usurpa: / Così giova sperar. Tu volgi intanto / A' miei versi l'orecchio, et odi or quale / Cura al mattin tu debbi aver di lei...».

62. *fida Carta*: 'contratto nuziale'.

Brano 2 La notte degli avi, la notte del Giovin Signore (*La Notte*, vv. 1-69)

Il contrasto fra la notte medievale – celeberrimo pezzo di bravura pariniano – e quella moderna dev'essere letto al di fuori dell'antifrasi: si comprende così che la prima, buia e pericolosa, rappresenta il polo positivo del discorso e che la seconda, splendente e festosa, rappresenta quello negativo. Infatti nulla di ragionevole o di illuministico rischiarà il notturno folleggiare del Giovin Signore che, al contrario, si fonda su un distacco totale dai tempi e dai cicli naturali: per lui è questo il momento della vera attività, che lo ricondurrà al palazzo e nel letto quando per tutti gli altri sarà il momento di alzarsi e tornare al lavoro (cfr. l'inizio del *Mattino*). Tale stravolgimento è il segno rivelatore della sua vita artificiale e del decadimento della molle aristocrazia contemporanea dai tempi degli avi, violenti magari ma tenaci e virili nell'affrontare la realtà. L'artificiosità della notte del Giovin Signore, il trasformarla in giorno a forza di candele, vale però soprattutto, a livello simbolico, a respingere l'ombra di morte incombente che anticamente essa portava con sé (e che è evidente nella conclusione del *Mezzogiorno*). Proprio la rimozione del pensiero della morte chiude il Giovin Signore e con lui gli altri nobili imbecilli in un eterno presente, senza sviluppo né crescita, nella maniacale ripetizione di riti stupidi, nel tedio e nell'insensatezza che li affligge nella Notte.

Nè tu contenderai¹ benigna Notte,
 Che il mio Giovane illustre io cerchi e guidi
 Con gli estremi² precetti entro al tuo regno.
 Già di tenebre involta³ e di perigli,

1. *contenderai*: 'impedirai'.

2. *estremi*: 'conclusivi'.

3. *involta*: 'avvolta'.

Sola squallida mesta alto sedevi⁴
 Su la timida terra. Il debil raggio
 De le stelle remote e de' pianeti,
 Che nel silenzio camminando vanno,
 Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo⁵
 A sentirli assai più. Terribil ombra
 Giganteggiando si vedea salire
 Su per le case e su per l'alte torri
 Di teschi antiqui seminate al piede⁶.
 E upupe e gufi e mostri avversi⁷ al sole
 Svolazzavan per essa; e con ferali⁸
 Stridi portavan miserandi augurj.
 E lievi dal terreno e smorte fiamme⁹
 Sorgeano in tanto; e quelle smorte fiamme
 Di su di giù vagavano per l'aere
 Orribilmente tacito ed opaco;
 E al sospettoso adultero¹⁰, che lento
 Col cappel su le ciglia e tutto avvolto
 Entro al manto sen già con l'armi ascose,
 Colpieno il core, e lo strigne an d'affanno.
 E fama è ancor che pallide fantasime¹¹
 Lungo le mura de i deserti tetti¹²
 Spargean lungo acutissimo lamento,
 Cui di lontano per lo vasto buio
 I cani rispondevano ululando.
 Tal fusti o Notte allor che gl'inclit'avi,
 Onde pur sempre il mio garzon si vanta,
 Eran duri ed alpestri¹³; e con l'ocaso¹⁴
 Cadean dopo lor cene al sonno in preda;
 Fin che l'aurora sbadigliante ancora
 Li richiamasse a vigilar su l'opre
 De i per novo cammin guidati rivi¹⁵
 E su i campi nascenti; onde poi grandi
 Furo i nipoti e le cittadi e i regni.
 Ma ecco Amore, ecco la madre Venere,
 Ecco del gioco, ecco del fasto i Genj¹⁶,
 Che trionfanti per la notte scorrono,
 Per la notte, che sacra è al mio signore.
 Tutto davanti a lor tutto s'irradia
 Di nova luce. Le inimiche tenebre
 Fuggono riversate; e l'ali spandono
 Sopra i covili, ove le fere e gli uomini

4. *alto sedevi*: «incombevi» (Tizi).

5. *duopo*: 'd'uopo, necessario'.

6. *al piede*: 'alla base'.

7. *avversi*: 'nemici'.

8. *ferali*: 'funerei'.

9. *lievi... fiamme*: 'fuochi fatui'.

10. *adultero*: è il predecessore, tanto più coraggio-

so, del cicisbeo.

11. *pallide fantasime*: 'fantasmi pallidi'.

12. *tetti*: 'case'.

13. *alpestri*: 'rozzi'.

14. *ocaso*: 'tramonto'.

15. *per... rivi*: 'corsi d'acqua incanalati'.

16. *Genj*: 'numi tutelari'.

Da la fatica condannati dormono.
 Stupefatta la Notte intorno vedesi
 Riverberar più che dinanzi al sole
 Auree cornici, e di cristalli e specchi¹⁷
 Pareti adorne, e vesti varie, e bianchi
 Omeri e braccia, e pupillette mobili,
 E tabacchiere preziose, e fulgide
 Fibbie ed anella e mille cose e mille.
 Così l'eterno caos, allor che Amore¹⁸
 Sopra posovvi e il fomentò¹⁹ con l'ale,
 Sentì il generator moto²⁰ crearsi,
 Sentì schiuder la luce; e sè medesmo
 Vide meravigliando e i tanti aprirsi
 Tesori di natura entro al suo grembo.
 O de' miei studj glorioso alunno,
 Tu seconda me dunque, or ch'io t'invito
 Glorie novelle ad acquistar là dove
 O la veglia frequente²¹ o l'ampia scena²²
 I grandi eguali tuoi²³, degna de gli avi
 E de i titoli loro e di lor sorte
 E de i pubblici voti, ultima cura
 Dopo le tavolette²⁴ e dopo i prandj²⁵
 E dopo i corsi clamorosi²⁶ occùpa.

17. *specchi*: 'specchi'.

18. Parini riprende il mito per il quale Amore trae dal caos, preesistente a tutto, ogni cosa.

19. *fomentò*: «riscaldò» (Tizi).

20. *generator moto*: «originaria pulsione creatrice» (Tizi).

21. *veglia frequente*: 'affollata conversazione'.

22. *ampia scena*: 'teatro'.

23. *I... tuoi*: 'i tuoi simili'.

24. *tavolette*: la toeletta del *Mattino*.

25. *prandj*: i pranzi del *Meriggio*.

26. *corsi clamorosi*: il frastuono del corso nel *Vespro*.